

La classe dirigente va in paradiso

di don ORESTE BENZI

Quando la fede tocca il portafoglio

Quando la fede tocca il portafoglio, viene seriamente messa alla prova nella sua capacità di risolvere i rapporti sociali. D'altra parte io ritengo che se la fede non viene a toccare seriamente il portafoglio, non riesce a manifestare l'annuncio fondamentale della notizia cristiana che Dio è amore.

Se la fede non tocca il portafoglio e non lo libera, come fa a dimostrare che Dio è amore? Ma che Dio è, se ha dei figli così diversi nei rapporti tra loro!

Mi si permetta di dire che quando la fede non tocca seriamente l'economia, il commercio, il rapporto sociale, la produttività, corre il rischio, a mio parere, di produrre solo assistenza verso coloro che sono fuori di una sussistenza. Corre il rischio di produrre solo assistenza e seppellire la giustizia, di dare per carità ciò che è dovuto per giustizia. Ma soprattutto, a mio parere, se la fede non tocca l'economia, l'organizzazione sociale, il potere, i partiti, non produce quei modelli nuovi di vita che sono il segno che Cristo è venuto. Non per nulla, all'inizio della storia cristiana, vivendo la fede in Cristo, i primi cristiani hanno tentato di risolvere questo problema, a loro modo, e sono arrivati alla condivisione dei beni: nessuno riteneva proprio ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune. E come conseguenza non c'era nessun bisognoso fra di loro.

Non intendo dire che quella sia stata la soluzione dell'economia del tempo; intendo dire che il cristiano aveva unito la sua fede ai problemi dell'uomo. Ecco ciò che è importante: unità tra fede e vita nel campo economico.

La drammaticità del problema è evidente. Si dice che il primo dovere di un imprenditore è la professionalità. Io concordo pienamente, però nel medesimo tempo bisogna aggiungere che questa professionalità si inserisce in un ambito produttivo che è organizzato molte volte in maniera estra-

Denaro e coscienza cristiana

nea a Cristo. Di qui il dramma. Si sa di un imprenditore che ha bloccato l'importazione dei prodotti tessili dal terzo mondo per mantenere sana l'economia del settore. Va detto che nel medesimo tempo le organizzazioni umanitarie, in gran parte cattoliche, esportano i vestiti usati verso i paesi del terzo mondo credendo di fare un atto di carità.

In realtà quell'esportazione in grande abbondanza di vestiti usati danneggia la produzione locale impedendo il timido nascere di industrie; sviluppa invece la nostra industria, il nostro commercio e il nostro benessere a scapito dei popoli «beneficati». I quali sono beffati due volte: dalla carità mascherata che facciamo e dalla morte reale che portiamo.

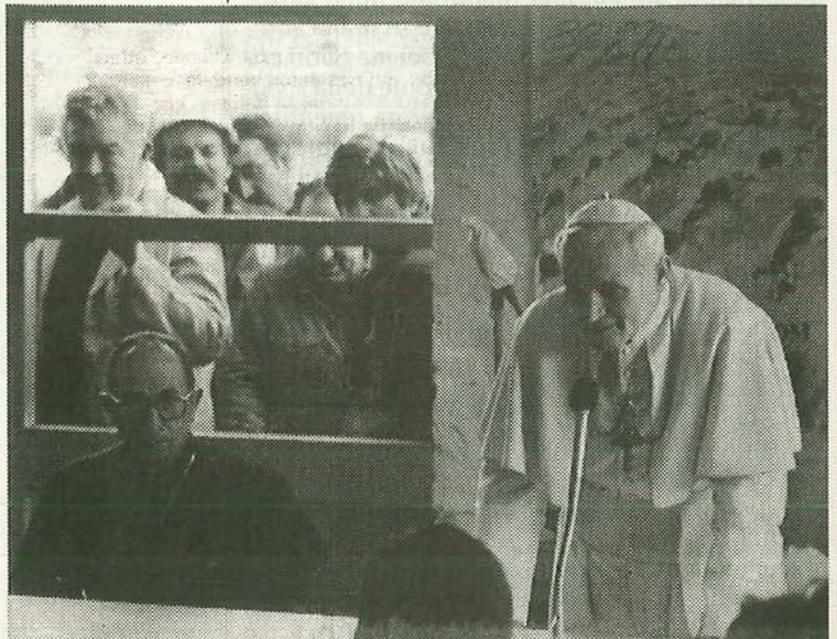
Istruzioni per l'uso

Ecco allora l'interrogativo che io pongo: si può trovare un modo per garantire i popoli del terzo mondo, che vengono sfruttati all'interno e all'esterno; si può aiutare quella gente, che non ha la capacità d'impostare la produzione come noi, non facendo loro la carità, ma suscitando le loro capacità e garantendoli per il tempo necessario?

Allora noi saremo un po' meno ricchi, ma essi saranno un po' meno miserabili; noi faremo meno carità, però faremo più giustizia.

Per questo chiedo con forza: il denaro c'è, ma la coscienza cristiana a riguardo del denaro dov'è? Si sa come costruire il denaro, ma si sa come costruire con altrettanta chiarezza la coscienza cristiana a riguardo del denaro inteso come simbolo dei rapporti essenziali tra gli uomini?

Come si forma una coscienza? Si forma sui criteri. Ma questi criteri da dove vengono attinti? Dal



nostro «essere» di cristiani cattolici?

Su questo voglio spendere una parola. So che sono esagerato, comprendo tutti i problemi che bisogna superare in questa direzione; però io dico: la nostra coscienza come può dirsi tale se non si pone questo problema? L'indifferenza è sempre negazione dell'uomo. L'uomo in fondo si difende da colui che gli dà fastidio. In che modo? La psicologia di Caino è eternamente presente nell'uomo. Caino ha ucciso il fratello Abele, però dopo averlo ucciso doveva convincersi, per continuare a vivere, che c'era una estraneità tra lui e Abele. Doveva negare il rapporto, altrimenti non sarebbe riuscito a vivere. Un tentativo grottesco però molto efficace: Abele dava fastidio a lui, doveva quindi liberarsene; poiché dava fastidio non doveva esistere, quindi non poteva essere suo fratello. Siamo al parossismo.

Nella situazione attuale anche l'economia, soprattutto l'economia deve porsi di fronte a questo dramma. Io licenzio quell'operaio, ma quello rimane mio fratello. L'imprenditore prima di essere imprenditore è uomo, così un prete prima di essere prete è un uomo. Se io non sono uomo che prete sono? Posso diventare disumano nel nome di Cristo, corro questo rischio. Io mi chiedo

se ciò che non serve e dà fastidio deve essere eliminato, perché non adatto allo scopo che devo raggiungere.

Ai miei fratelli che sono, secondo me, su una linea avanzatissima della fede, qual è appunto il mondo della produzione e dell'industria, pongo questo problema: da una parte devi licenziare per non essere schiacciato dalla concorrenza, dall'altra colui che è licenziato è un tuo fratello, del quale Dio ti ha reso responsabile. Come fare? Come evitare di essere coinvolti nella logica di Caino? Ciò che non serve dà fastidio, ciò che dà fastidio deve essere eliminato; ciò che deve essere eliminato non può essere me stesso. Questa psicologia profonda è la fabbrica di tutti i nuovi poveri.

L'utopia messianica

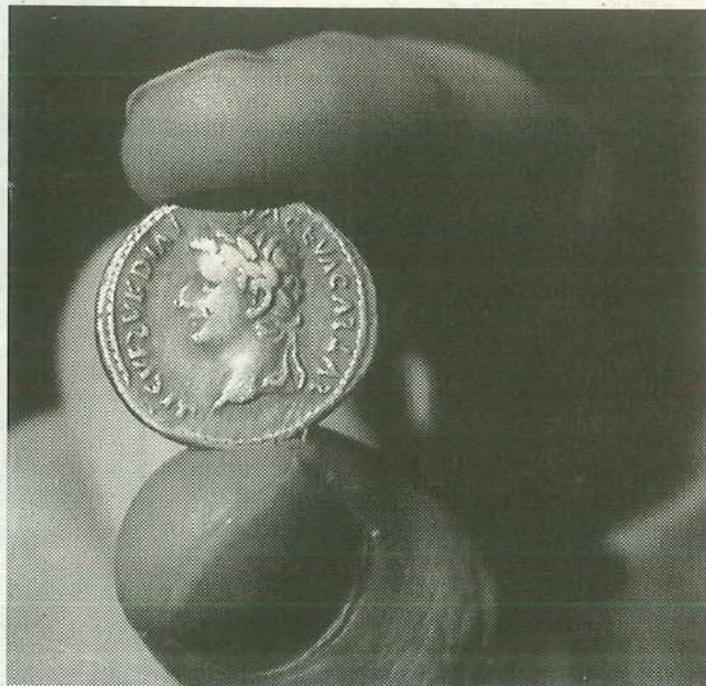
Qui emerge quanto affermato dai nostri Vescovi, cioè che nessun progresso umano è tale se non parte dagli ultimi. Questa affermazione è pilastro fondamentale per chi insegna come costruire una coscienza nuova. Forse che è facile? No, perché operiamo in un mondo che è organizzato in maniera estranea a Cristo in molti suoi campi. Il par-

Manutenzione straordinaria

di fr. FLAVIO GIANESSI

Anacronismi

anche quella fu un'inchiesta
dalle mani pulite:
perché altro si fece portare il catino
pilato? di
pietro se ne dicono tante:
che era bravo a maneggiare la spada
e svelto a legare e a sciogliere;
poi si sciolse un'ugola
sotto il suo orecchio
e alla pizza preferì il galletto
allo spiedo. peccato.
(quando smise di piangere?)
«Noli me tangere!» senti maddalena
ed anche qualch'altro
in piazza. del gesù
giuda avrebbe volentieri svelato i misteri:
(teneva lui la cassa a protezione del conto)
ma un terribile male di gola gli impedì di parlare;
mentre
a zittire i soldati
ci pensò
la garanzia di un avviso:
«anche la tunica tutta d'un pezzo
sta meglio
col pizzo!».



tire dagli ultimi aiuti a superare l'imaturità umana, la mancanza di autocoscienza, il processo di autodistruzione dell'uomo.

C'è una realtà nuova che mette in crisi tutti i principi morali che regolano oggi i rapporti umani nell'ambito del lavoro, dell'economia, dell'uso del denaro. La realtà nuova da cui devono derivare tutti i principi morali è questa: «Come il corpo pur essendo uno ha molte membra, così anche il Cristo». Cristo risorto, vivo, fondamento della nostra speranza, ma anche sostegno del nostro impegno, anche metro di misura. Il cristianesimo in realtà non è un insieme di ideologie e di pensieri, ma una persona, vivendo con la quale si hanno pensieri e idee; ma vivendo con lui, altrimenti avremmo una filosofia. E l'uomo non può impegnarsi su questa terra per una filosofia, non è sufficiente.

«Giudei o greci, schiavi o liberi, noi siamo tutti immersi in un solo Spirito per formare un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri». Ecco allora l'essere nostro che dà i criteri per una nuova coscienza circa il rapporto tra denaro e coscienza cristiana. «Siamo membra gli uni degli altri. Poiché c'è un solo pane noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo».

Noi dobbiamo partire da questa realtà. Il mio e il tuo deve essere unicamente funzionale al fatto che siamo una cosa sola. Allora io mi chiedo: qual è il criterio che stabilisce l'equità dello stipendio? Quando la giustizia distributiva è giustizia? Che cosa giustifica la proprietà? Dove stanno di casa i ladri? Che cosa significa il conto in banca? Che cosa giustifica tenere anche una sola camera vuota di fronte a chi non ha dove andare a dormire? Chi ha le mani pulite di fronte ai poveri? Perché tu hai più del necessario?

A me non interessa dei tuoi beni: prenditi quanto vuoi. Non credo che l'uomo sia salvo perché ha la casa, e il cibo, ma io dico che non posso far restare l'uomo senza casa e senza cibo, perché io strazio così la mia identità in Cristo, l'unica speranza del mondo. Ecco allora perché io lotto, certo che i beni messianici sono una conseguenza del mistero di Cristo incarnato.

Sul piano dell'insegnamento abbiamo il Papa, i Vescovi: sono sufficienti. Ma oggi abbiamo bisogno di profeti di Dio sul piano pratico, nel campo industriale, nell'economia e nel commercio, là dove si svolge il dramma del cristiano che opera in un mondo che non è ancora di Cristo, benché in esso operi Cristo. Ricordiamo però che i profeti sono sempre martiri, e i monumenti normalmente glieli fanno dopo averli uccisi!

L'imprenditore deve essere il servo di tutti i suoi operai, ma servo intelligente, che desume i criteri dalla realtà del corpo mistico di Cristo e li porta avanti nonostante le leggi del mercato e della concorrenza, inventando nuovi modelli nel rapporto tra il datore di lavoro e i lavoratori, tra la fabbrica e la società. Per questo ci vuole un'in-



telligenza d'amore che nasca dall'intimità col Cristo. Io credo che i problemi si risolvono non mettendoli sotto i piedi ma sotto le ginocchia. Più vado avanti nella vita e più vedo che le buone volontà non tengono se non sono radicate in lui.

Mi si dirà: ma le leggi della economia, della domanda e dell'offerta? Sì, capisco: però ricordiamo che i poveri non possono aspettare. Possiamo aspettare noi che abbiamo tutto, ma non può aspettare chi è senza casa, senza cibo, senza lavoro. Non possiamo restare alla finestra, rinchiusi in sagrestia. Il mondo non è diviso in buoni e cattivi: io credo che il mondo sia diviso in chi ama e in chi non ama, in chi ama poco e in chi ama molto.